

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via Quattro Novembre 14 - Telef. 680.121 63.521 61.460 689.643
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.493
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale
3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250;
sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA' anno L. 3.400; sem. 1.700
VIR NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. Spedite in
abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29195
PUBBLICITÀ: via Colonna Onorale Opera L. 150. Dispositivi
L. 200. Ed. spettacolo L. 150. Onorata L. 160. Notiziario L. 150. In-
stanziale. Borsa L. 200. L'Unità L. 200. Rivolgersi (SP) Via del Parla-
mento 9 - Roma - Tel. 685.341 2-3-4-5 e telex 3112
L'Unità: autorizzazione a giornale n. 4310/54 del 16 di-
cembre 1954 - Responsabile: ANDREA PIANDI L. O.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima di recarvi in ferie ricordate di fare:
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì L. 1.200
per 1 mese con l'edizione del lunedì 600
per 15 giorni con l'edizione del lunedì 300
per 7 giorni con l'edizione del lunedì 160
Effettuate il pagamento sul c. c. n. 1/29195 intestato all'Ufficio ab-
bonamenti Unità - Via Quattro Novembre 14 - Roma. Almeno 10
giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME,
COGNOME - INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 186 MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 1955 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

OGGI A MEZZOGIORNO LA LISTA DEI MINISTRI SARA' PRESENTATA A GRONCHI

Segni ha accettato l'incarico Il PRI non entra nel governo

Il colloquio al Quirinale - Il colpo di scena del rifiuto dei repubblicani che però promettono l'appoggio in Parlamento - Malagodi esalta l'accordo programmatico dichiarando: «non esiste più traccia di giusta causa permanente» - Persistenti contrasti per l'assegnazione dei portafogli

Atto di nascita

In questo momento ride lo on. Malagodi. E a ben guardare l'accordo programmatico raggiunto fra i quattro membri della coalizione quadripartita, egli ha valide ragioni per esultare. L'accordo sancisce il principio della «giusta causa permanente», che non è un diritto acquisito e un'arma di difesa che avevano nelle mani, apre la via alle disdette in massa fra sei anni, toglie agli agrari persino il fastidio dell'indennizzo. Soprattutto incoraggia la traccatura del padronato. Non per caso l'opinione pubblica si è appassionata alla lotta per la «giusta causa», poiché essa sentiva che era in gioco il dilemma se debba prevalere gli interessi delle caste parassitarie o i bisogni del popolo lavoratore. La «giusta causa» è diventata pietra di paragone dell'indirizzo generale da dare al Paese. Perciò non Malagodi può essere generoso di applausi verso l'on. Segni, ieri campione e oggi affossatore della «giusta causa permanente».

idee. E la testimonianza delle contraddizioni che il nuovo quadripartito porta dentro di sé e della sua intrinseca debolezza. La forza e la volontà delle masse - così come hanno imposto la caduta di Scelba - sapranno far precipitare alla loro logica conclusione tali contraddizioni e imporre quel corso nuovo, che oggi si tenta, con qualche toppa all'indietro, dalla coalizione di rifondazione.

La giornata

Giornata di colpi di scena, quella di ieri. L'on. Segni ha accettato di formare il nuovo governo, ma in pari tempo i repubblicani hanno deciso di non farne parte, pur accettando per ora di appoggiarlo in Parlamento. Il governo, se nasce, nasce dunque zuppo partenzia, e con una composizione e un programma che riflettono la stessa situazione

che portò Scelba alla tomba. A queste conclusioni si è giunti, ieri, dopo furibonde lotte per la divisione dei portafogli, e lottate ancora in corso. Ma ecco i fatti della giornata, e il quadro dell'insieme che ne è risultato.

L'on. Segni ha fatto il suo ingresso al Quirinale alle 20,30, e dopo un colloquio di tre quarti d'ora con il Capo dello Stato è venuto fuori questo comunicato: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto a Palazzo del Quirinale l'on. Segni il quale, spiegandole le sue riserve, ha dichiarato di accettare l'incarico di formare il nuovo governo ed ha accettato di presentarsi nella giornata di domani alle 10,30 per la composizione del ministero».

Contadini lottate uniti in difesa della giusta causa!

La realizzazione del compromesso governativo che affossa la giusta causa permanente può ancora essere impedita. Il segretario della CISL Pastore, il capo della Coltivatori diretti Bonomi, i massimi dirigenti dell'UIL e delle ACLI-terra non hanno mosso un dito per sventare l'attentato ai diritti di milioni di contadini e alla pace nelle campagne. Ma un così grave accordo politico, raggiunto fra i quattro partiti al governo solo per soddisfare le pretese della Confida, non può e non deve impegnare le organizzazioni sindacali, che assumono i loro impegni solo nei confronti dei lavoratori che esse rappresentano.

Contadini cattolici, socialdemocratici, repubblicani!
Esigete, dunque, che nel Paese e nel Parlamento i vostri rappresentanti e le organizzazioni nelle quali militate si battano contro la liquidazione della giusta causa permanente, rispettando la vostra volontà e non le pretese degli agrari!
Indirizzate messaggi, inviate delegazioni ai parlamentari che avete eletto con i vostri voti: anche essi debbono rispettare l'impegno che hanno contratto con i loro elettori, e debbono votare contro l'affossamento della giusta causa.

Lavoratori della terra!
Create nelle campagne comitati unitari di agitazione e di lotta, senza distinzione di idee politiche o di correnti.

L'opposizione della grande maggioranza degli italiani ha già fatto cadere il governo Scelba e il suo scandaloso tentativo di affossare la giusta causa.
La vostra unità, la vostra lotta possono oggi far fallire anche il secondo tentativo degli uomini del quadripartito!

CONDANNANDO L'INTRIGO CHE VORREBBE ABOLIRE LA «GIUSTA CAUSA»

In centinaia di comuni i mezzadri hanno sospeso il lavoro dei campi

Imponente movimento in Toscana, Emilia, Abruzzo, Marche e Lazio - Scioperi nelle fabbriche di Bologna - O.d.g. unitari alla Provincia di Salerno e al Comune di Novara

Profonda indignazione ha suscitato tra i mezzadri tutta il nuovo miserevole compromesso raggiunto dal quadripartito per soddisfare le richieste dei grandi agrari. Nelle centinaia di migliaia di assemblee, di comizi volanti sulle vie, di manifestazioni pubbliche che in centinaia di comuni dell'Abruzzo, dell'Emilia, della Toscana, del Lazio e delle Marche hanno caratterizzato ieri le sospensioni dei lavori dei campi, i mezzadri hanno clamorosamente e condannato l'accordo dei quattro partiti sui patti agrari come un intrigo, un mezzadri dei comuni, le quali anche qui con cartelli scritte, si sono recate nei centri comunali per esprimere la loro protesta; pertanto i mezzadri dei 7 comuni che dal giorno 23 erano in lotta con i loro padroni, e quelli di tutta la provincia. Per oggi si prevede imminente e senza precedenti la giornata di lotta dei mezzadri.

avviene, che già ieri appena avuta notizia del nuovo compromesso Segni-Malagodi, lo hanno stigmatizzato in numerose assemblee con brevi sospensioni, mentre alla già annunciata sospensione del lavoro dei campi e alle manifestazioni pubbliche che avranno luogo domani a Grosseto, si aggiungeranno nella stessa giornata, per decisione delle locali organizzazioni contadine, 24 ore di sospensione del lavoro dei campi e di manifestazioni dei lavoratori della terra della provincia di Bologna.



Segni
il 20 giugno scorso dichiarò, in una riunione del direttivo del gruppo parlamentare d.c. che piuttosto di approvare il compromesso contenuto nel programma di Scelba, che prevedeva l'affossamento della «giusta causa», si sarebbe dimesso da deputato e sarebbe tornato a fare l'agricoltore.

Gli o.d.g. dei Consigli di Salerno e Novara
A Bologna in molte fabbriche e cantieri i lavoratori hanno manifestato ieri con decisione e concordia la loro protesta contro il compromesso fatto per la cura del bestiame, effettuata ieri da oltre 30 mila mezzadri della provincia di Pisa i quali nei

Malagodi
il 4 luglio, uscendo dalla riunione alla Camilluccia in cui è stato concordato il programma politico del nuovo governo quadripartito ha dichiarato: «Non resta più nessuna traccia di giusta causa permanente». Sulle esigenze del Paese hanno dunque prevalso le tesi degli agrari, ossia della classe più reazionaria che esista nel nostro Paese.

Chi e che cosa hanno costretto l'on. Segni a trasformarsi in 15 giorni da deputato dimissionario per difendere i contadini, in Presidente del Consiglio che collabora con il rappresentante degli agrari?

L'ENTE STATALE DEGLI IDROCARBURI DA' FASTIDIO AI TRUST

Violenta polemica per il petrolio tra «24 Ore», e il presidente dell'E.N.I.

Il foglio degli industriali lombardi accusa l'on. Mattei di filocomunismo e chiede che «venga fermato in tempo» - La replica dell'esponente d.c.

Una violenta e clamorosa polemica è scoppiata tra il presidente dell'ENI, on. Mattei, e il foglio degli industriali lombardi, «24 Ore», sull'indirizzo dell'azienda statale degli idrocarburi e, in generale, sulla politica petrolifera italiana.

che nel campo petrolifero? Scelate così le ragioni sostanziali dell'attacco, 24 Ore accusa l'ENI di appoggiare le campagne di stampa e di agitazione che il PCI e il PSI conducono sulla questione dei petroli al fine di «ottenere migliori condizioni commerciali dagli americani». Concludendo: «24 Ore mena una grande scandalo per queste «rivelazioni» del Borghese, acciava la direzione dell'ENI di «irresponsabilità politica e chiede di conoscere i risultati del secondo esercizio finanziario dell'ENI, che sarà pubblicato in questi giorni, e di accettare e sfruttare le campagne psicologiche basate su posizioni di estremismo e di intolleranza che commuovono l'opinione pubblica e lasciano un segno politico ben netto».

La risposta di Mattei
A questi colpi l'on. Mattei (che come è noto è democristiano) ha risposto con una lunga e vemente lettera che «24 Ore ha pubblicato ieri mattina presentandola come «un fatto nuovo di notevole portata nella storia degli idrocarburi» in quanto «l'on. Mattei conferma, sottoscrivendo di persona quale presidente dell'

L'on. Mattei comincia con l'accusare 24 Ore di aver commentato, senza ancora conoscerli, i risultati del bilancio dell'Ente, e che gli indebitamenti dell'ENI siano preoccupanti ed escluda recisamente che l'organismo statale degli idrocarburi tema una crisi. L'on. Mattei rivendica quindi all'ENI il merito di aver rilanciato il vantaggio degli industriali e dei consumatori, una larghissima e soddisfacente attività nel campo delle ricerche e del trasporto del metano, della raffinazione dei petroli, della distribuzione dei carburanti e dei lubrificanti (attacchi sulla quale non è il caso ora di muovere i doruti rilievi). Ciò detto, Mattei afferma che l'Ente da lui diretto non ha tempo di dedicarsi e divertirsi, accusa 24 Ore di aver attribuito a un esponente dell'ENI dichiarazioni menzognere e conclude con questa precisazione: «Il dirigente (dell'ENI) ha dichiarato che è veramente penoso che la difesa degli interessi economici del Paese nel campo dei petroli sia lasciata alla stampa socialista, che fa sfoggio di nazionalismo (?), mentre la grande stampa economica, preoccupandosi esclusivamente della tutela degli interessi di determinate categorie, se non di alcuni ristretti gruppi soltanto, ha assunto su questo problema un atteggiamento non certamente conforme agli interessi generali del Paese. Io condicido - termina Mattei - questo modo di vedere e sottoscrivere tale dichiarazione».

CONTRO LA MINACCIA DELLO STERMINIO ATOMICO

Un estremo messaggio di Albert Einstein sarà reso noto sabato da Bertrand Russell

LONDRA, 5 (L.T.) - Il filosofo inglese Bertrand Russell renderà pubblico sabato prossimo, nel corso di una conferenza stampa, il testo di una dichiarazione sulle armi nucleari che Einstein firmò insieme ad altri otto scienziati di fama mondiale, poco prima di morire.



anno prima della sua morte, lo scienziato dichiarò: «La bomba all'idrogeno è l'esserne tutti i buoni italiani hanno il diritto di pretendere dal presidente dell'ENI nel momento in cui gli avrolti del cartello internazionale puntano il becco sul petrolio italiano: l'on. Mattei non ha avuto il coraggio di riconoscere una verità elementare, cioè che una politica nazionale del petrolio non si può fare senza l'appoggio dei comunisti e dei socialisti. Egli è stato più timido e si è limitato a costatare che soltanto la stampa dei partiti popolari si è eretta a difesa dei nostri idrocarburi assumendo una posizione che egli definisce nazionalistica ma che è semplicemente nazionale. Tuttavia questo è bastato a 24 Ore per accusare Mattei di essersi posto al servizio della democrazia e dei socialisti e per denunciare, con linguaggio degno di un informatore della poli-

Domani Nehru giungerà a Roma

Dopo i suoi soggiorni in URSS, in Polonia, in Jugoslavia e in Austria, il primo ministro e ministro degli Esteri indiano Nehru giungerà domani alle 10 a Roma, all'aeroporto di Ciampino-ovest. La visita di Nehru è attesa a Roma, in tutti gli ambienti e particolarmente dalla popolazione, con viva simpatia. Ben si conosce infatti la sua azione di pace.

Quirinale alle 11 una conferenza stampa al Grand Hotel; alle 12,30 verrà ricevuto dal Presidente Gronchi che offrirà un pranzo in suo onore, e infine partirà da Ciampino alle 18.

CON UNANIMI PRESE DI POSIZIONE SUI PRINCIPALI PROBLEMI

Il Consiglio nazionale dei comuni richiama il governo al rispetto delle autonomie locali

Interventi di Minio, Dozza e Andreoli - Elogiata la legge per la riforma amministrativa in Sicilia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 5. — Il Consiglio nazionale dell'Associazione Comuni italiani, si è riunito oggi a Trieste, sotto la presidenza del sindaco Bartoli, il sindaco di Arcisate (Vares), prof. Riva Crugnola ha esaminato il progetto del nuovo «Codice della strada»; il vicesindaco di Roma, avv. Andreoli, ha quindi illustrato gli orientamenti della Commissione per la finanza locale, con particolare riferimento all'imposta di famiglia. Sul progetto di legge in materia di «Società aeree fabbricabili», ha riferito il sen. Minio, mentre il sindaco di Messina, avv. Scattolon, ha trattato il tema delle autonomie locali nella Regione siciliana.

Il Consiglio ha poi approvato all'unanimità una mozione presentata dai sindaci di Genova, Torino, Bologna, Forlì e Arcisate, con cui si fanno voti «perché le provvidenze statali necessarie a sollevare l'economia triestina, già decise lo scorso ottobre per unanime volontà della nazione, trovino tempestiva e doverosa applicazione nel Piemonte e stesso del Paese».

La caratteristica dei lavori è stata costituita dalla concordia delle proposte e delle risoluzioni adottate. Sono stati dibattuti problemi di vitale interesse per le amministrazioni comunali, in particolare risuonanza ha avuto quello della finanza locale, di cui, come si è già detto, è stato relatore il vicesindaco di Roma, Andreoli, membro della Commissione ministeriale incaricata di studiare il problema della riforma della legislazione comunale.

Il relatore ha dichiarato, nella sua esposizione, che i lavori della Commissione sono scarsamente efficienti, poiché l'impostazione data ad essi, sembra obbedire più a fini burocratici prefalliti, che non ad un esame aperto dei problemi, in cui si tenga conto del fattivo apporto degli amministratori locali e delle loro «servazioni».

È stato votato all'unanimità — come, d'altronde, è stato per tutte le decisioni uscite dalla riunione — un ordine in cui si ribadisce la necessità e l'urgenza di riforma e l'opportunità che essa sia condotta in modo da rispettare la piena autonomia dei comuni.

Di fronte, poi, a preoccupanti informazioni giornalistiche e a dichiarazioni di personalità responsabili, l'ordine si sofferma sulla «deprecata eventualità di soluzioni contrarie».

stanti coi principi costituzionali dell'autonomia comunale». Per quanto riguarda il problema delle imposte sulle aree fabbricabili, trattato dal compagno sen. Minio, il Consiglio ha auspicato che sia provveduto con sollecitudine a regolare legislativamente e in modo integrale la devoluzione ai Comuni del gettito di questa imposta.

Il consiglio ha quindi esaminato il progetto governativo relativo al codice della strada, che è stato energicamente respinto, poiché — si è detto — esso non rispetta le autonomie dei Comuni.

Ampliamente è stato discusso sui provvedimenti relativi all'autonomia regionale siciliana, e tutti gli amministratori hanno espresso il loro dissenso, tale da condurre all'adozione di una mozione di protesta, con cui si esprime il dissenso dei sindaci di Genova, Torino, Bologna, Forlì e Arcisate, con cui si fanno voti «perché le provvidenze statali necessarie a sollevare l'economia triestina, già decise lo scorso ottobre per unanime volontà della nazione, trovino tempestiva e doverosa applicazione nel Piemonte e stesso del Paese».

La caratteristica dei lavori è stata costituita dalla concordia delle proposte e delle risoluzioni adottate. Sono stati dibattuti problemi di vitale interesse per le amministrazioni comunali, in particolare risuonanza ha avuto quello della finanza locale, di cui, come si è già detto, è stato relatore il vicesindaco di Roma, Andreoli, membro della Commissione ministeriale incaricata di studiare il problema della riforma della legislazione comunale.

La discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione si è conclusa domani sera al Consiglio regionale. Poi si è votato: ed è su questo punto la Giunta composta esclusivamente da dc, ha pronunciato il discorso programmatico di governo.

Passerà o no la Giunta Brotru? Pur dando per scontato l'appoggio dei monarchici, vi è però da rilevare che almeno una parte del gruppo dc, in particolare i socialisti, sono con le posizioni assunte nell'efficienza dell'Amministrazione regionale. Praticamente l'on. Brotru ha ridotto il problema del potenziamento delle autonomie ad un semplice quesito burocratico, eludendo la questione centrale che è quella dell'atteggiamento della Giunta regionale nei confronti del governo centrale, il quale finora ha sempre calpestato gli interessi della Sardegna, e i diritti sanciti dallo Statuto autonomistico.

Il significativo contenuto di questo programma del resto ben si adatta ad una Giunta che intende appoggiarsi al gruppo monarchico.

Su questo grave atteggiamento di disaccordo fra la DC ed il PNM — l'on. Brotru, il quale ieri aveva affermato che tale accordo non esisteva, oggi è tornato sull'argomento a conclusione delle sue dichiarazioni programmatiche: «La Giunta che ho l'onore di presentare oggi ha detto — è una Giunta monocolore e non per nostra scelta. Essa, mentre condivide le ansie autorevoli della precedente, vuole essere aperta verso tutto il Consiglio».

«L'arroventata polemica di questi giorni di crisi mi ha orientato», ha detto, «retrovisivamente: evidentemente si giudica senza conoscenza di causa».

Si tratta, come si vede, di una formulazione elusiva, la quale non rivela altro che la preoccupazione di nascondere una manovra che al solo accennarsi, ha suscitato un'ondata di viva indignazione nell'opinione pubblica. Del resto questo tentativo di camuffare l'apertura a destra è stato già smascherato dallo stesso comunicato emesso dal Comitato regionale del PNM.

Nel comunicato di ieri, il Comitato regionale di mandato al gruppo consigliere del PNM «di facilitare la costituzione del governo e di assicurare il funzionamento se e in quanto il suo operato risponda alle legittime aspettative del popolo sardo».

Allo stesso modo, il sindaco di La Spezia ha proposto che, nella prossima riunione, si apra un dibattito sul problema dell'autonomia e della costituzione delle leggi elettorali regionali, anche da parte della Camera, dopo che le stesse sono passate al Senato. Il compagno Dozza, intervenendo nella discussione, ha posto in rilievo come marcato il disagio che questo stato di precarietà determina negli amministratori comunali, anche delle correnti di maggioranza. Occorre, egli ha precisato, uscire da questa precarietà e far sì che quanto è stato fatto per la Sicilia sia attuato anche nel resto della Nazione.

Il consiglio dell'ANCI ha infine deliberato di formare una commissione per lo studio della legge, tale da consentire l'istituzione di farmacie comunali.

Anche questa delibera appare in contrasto con la posizione assunta al riguardo dall'Alto commissariato per

Il programma del nuovo «tripartito», ha l'impronta degli agrari e dei monopoli

Alla distruzione della «giusta causa» si somma la denuncia alla riforma dell'IRI e una nuova politica di rinvii — Accantonata anche la riforma fondiaria!

(Continuazione dalla 1. pagina)

«La giunta Brotru», ha poi deplorato il sistema dei ministri senza portafogli, come i tappanelli per le ambizioni individuali, che ha indotto Segni a compiere una prudente visita mattutina a Gronchi per garantirsi un consenso di questi al mantenimento dei ministri senza portafogli.

«Contrasti con la D.C.». Poi, dopo che le direzioni del PSDI e del PLI hanno siglato i loro ministri e i dicasteri predefiniti, sono cominciati i contrasti con la D.C. È apparso chiaro che la D.C. non avrebbe rinunciato al ministero dell'Istruzione, per cui l'incarico agli interni, esteri nel settembre scorso, senza adeguata contropartita. Qualche alla fine, si è trovata la contropartita più imprevedibile: quella del ministero delle Finanze, con la costituzione definitiva del governo. Tremelloni e della sua riforma fiscale, dal momento che Paolo Rossi ha condotto lui le trattative proprio per diventare ministro, alla metà dell'agosto, ministro dell'Istruzione.

Nella tarda notte di ieri, buttati fuori i repubblicani, è stata alla fine divulgata come ufficiale questa lista: Saragat vice-presidente; De Caro senza portafogli; ne sceschi incombenti: Tamburini, agli interni; Martino agli esteri; Andreotti (Dc) alle finanze; Ceschi alla Cassa del Mezzogiorno; Taviani alla Difesa; Vanoni al bilancio; Gava al tesoro; Rossi all'Industria; Fucini all'Agricoltura; Vigorelli all'Industria; Vigorelli al lavoro; forse Moro alla giustizia; Romita ai lavori pubblici; Turilli alla riforma burocratica; Martinielli o forse Angelini al commercio; e infine, come ministro della marina mercantile, ignoti alle poste e ai trasporti.

La lista ha destato non pochi commenti, ovviamente. Per gli interni si era parlato di Segni o di Moro, e invece si sarebbe scelto quel Tamburini, che è legato al partito monarchico, legato all'azione cattolica (altro che garanzie laiche e «collaborazione» nel Paese, come dicono i repubblicani), e che si è distinto esclusivamente nell'azione a favore del grande agrario. Come ministro dell'Industria, Andreotti alle finanze e quasi una battuta di spirito, i ministri contro i quali ha posto il veto la Confindustria, e cioè Tremelloni e perfino il vicesindaco di Roma, il quale ha ceduto il posto al candidato del trust Cortese i dicasteri economici restano ai vecchi titolari, tra i quali primizia quel Gava ben noto ai professori, al paragrafo di ministri, come il riformatore Colombo andrebbe all'agricoltura per affossare i patti agrari insieme al suo maestro Segni, e forse per ripulire quel che fece Fanfani contro l'assegno di disimpegno della politica estera, e che è stato sempre eletto dal '47 ad oggi. È avvertito e professore di diritto del lavoro nella Università di Palermo. Nel primo governo autonomo della Regione costituito nel maggio del '47, egli ricoprì la carica di assessore all'agricoltura. Dal gennaio '54, è stato ministro della regione e di assessore alle finanze.

«La giunta Brotru», ha poi deplorato il sistema dei ministri senza portafogli, come i tappanelli per le ambizioni individuali, che ha indotto Segni a compiere una prudente visita mattutina a Gronchi per garantirsi un consenso di questi al mantenimento dei ministri senza portafogli.

«Contrasti con la D.C.». Poi, dopo che le direzioni del PSDI e del PLI hanno siglato i loro ministri e i dicasteri predefiniti, sono cominciati i contrasti con la D.C. È apparso chiaro che la D.C. non avrebbe rinunciato al ministero dell'Istruzione, per cui l'incarico agli interni, esteri nel settembre scorso, senza adeguata contropartita. Qualche alla fine, si è trovata la contropartita più imprevedibile: quella del ministero delle Finanze, con la costituzione definitiva del governo. Tremelloni e della sua riforma fiscale, dal momento che Paolo Rossi ha condotto lui le trattative proprio per diventare ministro, alla metà dell'agosto, ministro dell'Istruzione.

Nella tarda notte di ieri, buttati fuori i repubblicani, è stata alla fine divulgata come ufficiale questa lista: Saragat vice-presidente; De Caro senza portafogli; ne sceschi incombenti: Tamburini, agli interni; Martino agli esteri; Andreotti (Dc) alle finanze; Ceschi alla Cassa del Mezzogiorno; Taviani alla Difesa; Vanoni al bilancio; Gava al tesoro; Rossi all'Industria; Fucini all'Agricoltura; Vigorelli all'Industria; Vigorelli al lavoro; forse Moro alla giustizia; Romita ai lavori pubblici; Turilli alla riforma burocratica; Martinielli o forse Angelini al commercio; e infine, come ministro della marina mercantile, ignoti alle poste e ai trasporti.

La lista ha destato non pochi commenti, ovviamente. Per gli interni si era parlato di Segni o di Moro, e invece si sarebbe scelto quel Tamburini, che è legato al partito monarchico, legato all'azione cattolica (altro che garanzie laiche e «collaborazione» nel Paese, come dicono i repubblicani), e che si è distinto esclusivamente nell'azione a favore del grande agrario. Come ministro dell'Industria, Andreotti alle finanze e quasi una battuta di spirito, i ministri contro i quali ha posto il veto la Confindustria, e cioè Tremelloni e perfino il vicesindaco di Roma, il quale ha ceduto il posto al candidato del trust Cortese i dicasteri economici restano ai vecchi titolari, tra i quali primizia quel Gava ben noto ai professori, al paragrafo di ministri, come il riformatore Colombo andrebbe all'agricoltura per affossare i patti agrari insieme al suo maestro Segni, e forse per ripulire quel che fece Fanfani contro l'assegno di disimpegno della politica estera, e che è stato sempre eletto dal '47 ad oggi. È avvertito e professore di diritto del lavoro nella Università di Palermo. Nel primo governo autonomo della Regione costituito nel maggio del '47, egli ricoprì la carica di assessore all'agricoltura. Dal gennaio '54, è stato ministro della regione e di assessore alle finanze.

«La giunta Brotru», ha poi deplorato il sistema dei ministri senza portafogli, come i tappanelli per le ambizioni individuali, che ha indotto Segni a compiere una prudente visita mattutina a Gronchi per garantirsi un consenso di questi al mantenimento dei ministri senza portafogli.

«Contrasti con la D.C.». Poi, dopo che le direzioni del PSDI e del PLI hanno siglato i loro ministri e i dicasteri predefiniti, sono cominciati i contrasti con la D.C. È apparso chiaro che la D.C. non avrebbe rinunciato al ministero dell'Istruzione, per cui l'incarico agli interni, esteri nel settembre scorso, senza adeguata contropartita. Qualche alla fine, si è trovata la contropartita più imprevedibile: quella del ministero delle Finanze, con la costituzione definitiva del governo. Tremelloni e della sua riforma fiscale, dal momento che Paolo Rossi ha condotto lui le trattative proprio per diventare ministro, alla metà dell'agosto, ministro dell'Istruzione.

Nella tarda notte di ieri, buttati fuori i repubblicani, è stata alla fine divulgata come ufficiale questa lista: Saragat vice-presidente; De Caro senza portafogli; ne sceschi incombenti: Tamburini, agli interni; Martino agli esteri; Andreotti (Dc) alle finanze; Ceschi alla Cassa del Mezzogiorno; Taviani alla Difesa; Vanoni al bilancio; Gava al tesoro; Rossi all'Industria; Fucini all'Agricoltura; Vigorelli all'Industria; Vigorelli al lavoro; forse Moro alla giustizia; Romita ai lavori pubblici; Turilli alla riforma burocratica; Martinielli o forse Angelini al commercio; e infine, come ministro della marina mercantile, ignoti alle poste e ai trasporti.

La lista ha destato non pochi commenti, ovviamente. Per gli interni si era parlato di Segni o di Moro, e invece si sarebbe scelto quel Tamburini, che è legato al partito monarchico, legato all'azione cattolica (altro che garanzie laiche e «collaborazione» nel Paese, come dicono i repubblicani), e che si è distinto esclusivamente nell'azione a favore del grande agrario. Come ministro dell'Industria, Andreotti alle finanze e quasi una battuta di spirito, i ministri contro i quali ha posto il veto la Confindustria, e cioè Tremelloni e perfino il vicesindaco di Roma, il quale ha ceduto il posto al candidato del trust Cortese i dicasteri economici restano ai vecchi titolari, tra i quali primizia quel Gava ben noto ai professori, al paragrafo di ministri, come il riformatore Colombo andrebbe all'agricoltura per affossare i patti agrari insieme al suo maestro Segni, e forse per ripulire quel che fece Fanfani contro l'assegno di disimpegno della politica estera, e che è stato sempre eletto dal '47 ad oggi. È avvertito e professore di diritto del lavoro nella Università di Palermo. Nel primo governo autonomo della Regione costituito nel maggio del '47, egli ricoprì la carica di assessore all'agricoltura. Dal gennaio '54, è stato ministro della regione e di assessore alle finanze.

«La giunta Brotru», ha poi deplorato il sistema dei ministri senza portafogli, come i tappanelli per le ambizioni individuali, che ha indotto Segni a compiere una prudente visita mattutina a Gronchi per garantirsi un consenso di questi al mantenimento dei ministri senza portafogli.

«Contrasti con la D.C.». Poi, dopo che le direzioni del PSDI e del PLI hanno siglato i loro ministri e i dicasteri predefiniti, sono cominciati i contrasti con la D.C. È apparso chiaro che la D.C. non avrebbe rinunciato al ministero dell'Istruzione, per cui l'incarico agli interni, esteri nel settembre scorso, senza adeguata contropartita. Qualche alla fine, si è trovata la contropartita più imprevedibile: quella del ministero delle Finanze, con la costituzione definitiva del governo. Tremelloni e della sua riforma fiscale, dal momento che Paolo Rossi ha condotto lui le trattative proprio per diventare ministro, alla metà dell'agosto, ministro dell'Istruzione.

Nella tarda notte di ieri, buttati fuori i repubblicani, è stata alla fine divulgata come ufficiale questa lista: Saragat vice-presidente; De Caro senza portafogli; ne sceschi incombenti: Tamburini, agli interni; Martino agli esteri; Andreotti (Dc) alle finanze; Ceschi alla Cassa del Mezzogiorno; Taviani alla Difesa; Vanoni al bilancio; Gava al tesoro; Rossi all'Industria; Fucini all'Agricoltura; Vigorelli all'Industria; Vigorelli al lavoro; forse Moro alla giustizia; Romita ai lavori pubblici; Turilli alla riforma burocratica; Martinielli o forse Angelini al commercio; e infine, come ministro della marina mercantile, ignoti alle poste e ai trasporti.

La lista ha destato non pochi commenti, ovviamente. Per gli interni si era parlato di Segni o di Moro, e invece si sarebbe scelto quel Tamburini, che è legato al partito monarchico, legato all'azione cattolica (altro che garanzie laiche e «collaborazione» nel Paese, come dicono i repubblicani), e che si è distinto esclusivamente nell'azione a favore del grande agrario. Come ministro dell'Industria, Andreotti alle finanze e quasi una battuta di spirito, i ministri contro i quali ha posto il veto la Confindustria, e cioè Tremelloni e perfino il vicesindaco di Roma, il quale ha ceduto il posto al candidato del trust Cortese i dicasteri economici restano ai vecchi titolari, tra i quali primizia quel Gava ben noto ai professori, al paragrafo di ministri, come il riformatore Colombo andrebbe all'agricoltura per affossare i patti agrari insieme al suo maestro Segni, e forse per ripulire quel che fece Fanfani contro l'assegno di disimpegno della politica estera, e che è stato sempre eletto dal '47 ad oggi. È avvertito e professore di diritto del lavoro nella Università di Palermo. Nel primo governo autonomo della Regione costituito nel maggio del '47, egli ricoprì la carica di assessore all'agricoltura. Dal gennaio '54, è stato ministro della regione e di assessore alle finanze.

Brotzu presenta una Giunta monocolore contando sul voto favorevole del PNM

Il programma illustrato all'Assemblea sarda si estranea dalla drammatica situazione dell'Isola - L'atteggiamento dei monarchici - «L'unione sarda» chiede le dimissioni del Presidente

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI, 5. — Stamane il Presidente della Regione, on. Brotru, presentando alla Assemblea regionale la nuova Giunta composta esclusivamente da dc, ha pronunciato il discorso programmatico di governo.

Passerà o no la Giunta Brotru? Pur dando per scontato l'appoggio dei monarchici, vi è però da rilevare che almeno una parte del gruppo dc, in particolare i socialisti, sono con le posizioni assunte nell'efficienza dell'Amministrazione regionale. Praticamente l'on. Brotru ha ridotto il problema del potenziamento delle autonomie ad un semplice quesito burocratico, eludendo la questione centrale che è quella dell'atteggiamento della Giunta regionale nei confronti del governo centrale, il quale finora ha sempre calpestato gli interessi della Sardegna, e i diritti sanciti dallo Statuto autonomistico.

Il significativo contenuto di questo programma del resto ben si adatta ad una Giunta che intende appoggiarsi al gruppo monarchico.

Su questo grave atteggiamento di disaccordo fra la DC ed il PNM — l'on. Brotru, il quale ieri aveva affermato che tale accordo non esisteva, oggi è tornato sull'argomento a conclusione delle sue dichiarazioni programmatiche: «La Giunta che ho l'onore di presentare oggi ha detto — è una Giunta monocolore e non per nostra scelta. Essa, mentre condivide le ansie autorevoli della precedente, vuole essere aperta verso tutto il Consiglio».

«L'arroventata polemica di questi giorni di crisi mi ha orientato», ha detto, «retrovisivamente: evidentemente si giudica senza conoscenza di causa».

Si tratta, come si vede, di una formulazione elusiva, la quale non rivela altro che la preoccupazione di nascondere una manovra che al solo accennarsi, ha suscitato un'ondata di viva indignazione nell'opinione pubblica. Del resto questo tentativo di camuffare l'apertura a destra è stato già smascherato dallo stesso comunicato emesso dal Comitato regionale del PNM.

Nel comunicato di ieri, il Comitato regionale di mandato al gruppo consigliere del PNM «di facilitare la costituzione del governo e di assicurare il funzionamento se e in quanto il suo operato risponda alle legittime aspettative del popolo sardo».

La discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione si è conclusa domani sera al Consiglio regionale. Poi si è votato: ed è su questo punto la Giunta composta esclusivamente da dc, ha pronunciato il discorso programmatico di governo.

Passerà o no la Giunta Brotru? Pur dando per scontato l'appoggio dei monarchici, vi è però da rilevare che almeno una parte del gruppo dc, in particolare i socialisti, sono con le posizioni assunte nell'efficienza dell'Amministrazione regionale. Praticamente l'on. Brotru ha ridotto il problema del potenziamento delle autonomie ad un semplice quesito burocratico, eludendo la questione centrale che è quella dell'atteggiamento della Giunta regionale nei confronti del governo centrale, il quale finora ha sempre calpestato gli interessi della Sardegna, e i diritti sanciti dallo Statuto autonomistico.

Il significativo contenuto di questo programma del resto ben si adatta ad una Giunta che intende appoggiarsi al gruppo monarchico.

Su questo grave atteggiamento di disaccordo fra la DC ed il PNM — l'on. Brotru, il quale ieri aveva affermato che tale accordo non esisteva, oggi è tornato sull'argomento a conclusione delle sue dichiarazioni programmatiche: «La Giunta che ho l'onore di presentare oggi ha detto — è una Giunta monocolore e non per nostra scelta. Essa, mentre condivide le ansie autorevoli della precedente, vuole essere aperta verso tutto il Consiglio».

«L'arroventata polemica di questi giorni di crisi mi ha orientato», ha detto, «retrovisivamente: evidentemente si giudica senza conoscenza di causa».

Si tratta, come si vede, di una formulazione elusiva, la quale non rivela altro che la preoccupazione di nascondere una manovra che al solo accennarsi, ha suscitato un'ondata di viva indignazione nell'opinione pubblica. Del resto questo tentativo di camuffare l'apertura a destra è stato già smascherato dallo stesso comunicato emesso dal Comitato regionale del PNM.

Nel comunicato di ieri, il Comitato regionale di mandato al gruppo consigliere del PNM «di facilitare la costituzione del governo e di assicurare il funzionamento se e in quanto il suo operato risponda alle legittime aspettative del popolo sardo».

La discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione si è conclusa domani sera al Consiglio regionale. Poi si è votato: ed è su questo punto la Giunta composta esclusivamente da dc, ha pronunciato il discorso programmatico di governo.

Passerà o no la Giunta Brotru? Pur dando per scontato l'appoggio dei monarchici, vi è però da rilevare che almeno una parte del gruppo dc, in particolare i socialisti, sono con le posizioni assunte nell'efficienza dell'Amministrazione regionale. Praticamente l'on. Brotru ha ridotto il problema del potenziamento delle autonomie ad un semplice quesito burocratico, eludendo la questione centrale che è quella dell'atteggiamento della Giunta regionale nei confronti del governo centrale, il quale finora ha sempre calpestato gli interessi della Sardegna, e i diritti sanciti dallo Statuto autonomistico.

Il significativo contenuto di questo programma del resto ben si adatta ad una Giunta che intende appoggiarsi al gruppo monarchico.

Su questo grave atteggiamento di disaccordo fra la DC ed il PNM — l'on. Brotru, il quale ieri aveva affermato che tale accordo non esisteva, oggi è tornato sull'argomento a conclusione delle sue dichiarazioni programmatiche: «La Giunta che ho l'onore di presentare oggi ha detto — è una Giunta monocolore e non per nostra scelta. Essa, mentre condivide le ansie autorevoli della precedente, vuole essere aperta verso tutto il Consiglio».

«L'arroventata polemica di questi giorni di crisi mi ha orientato», ha detto, «retrovisivamente: evidentemente si giudica senza conoscenza di causa».

Si tratta, come si vede, di una formulazione elusiva, la quale non rivela altro che la preoccupazione di nascondere una manovra che al solo accennarsi, ha suscitato un'ondata di viva indignazione nell'opinione pubblica. Del resto questo tentativo di camuffare l'apertura a destra è stato già smascherato dallo stesso comunicato emesso dal Comitato regionale del PNM.

Nel comunicato di ieri, il Comitato regionale di mandato al gruppo consigliere del PNM «di facilitare la costituzione del governo e di assicurare il funzionamento se e in quanto il suo operato risponda alle legittime aspettative del popolo sardo».

La discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione si è conclusa domani sera al Consiglio regionale. Poi si è votato: ed è su questo punto la Giunta composta esclusivamente da dc, ha pronunciato il discorso programmatico di governo.

Passerà o no la Giunta Brotru? Pur dando per scontato l'appoggio dei monarchici, vi è però da rilevare che almeno una parte del gruppo dc, in particolare i socialisti, sono con le posizioni assunte nell'efficienza dell'Amministrazione regionale. Praticamente l'on. Brotru ha ridotto il problema del potenziamento delle autonomie ad un semplice quesito burocratico, eludendo la questione centrale che è quella dell'atteggiamento della Giunta regionale nei confronti del governo centrale, il quale finora ha sempre calpestato gli interessi della Sardegna, e i diritti sanciti dallo Statuto autonomistico.

Il significativo contenuto di questo programma del resto ben si adatta ad una Giunta che intende appoggiarsi al gruppo monarchico.

Su questo grave atteggiamento di disaccordo fra la DC ed il PNM — l'on. Brotru, il quale ieri aveva affermato che tale accordo non esisteva, oggi è tornato sull'argomento a conclusione delle sue dichiarazioni programmatiche: «La Giunta che ho l'onore di presentare oggi ha detto — è una Giunta monocolore e non per nostra scelta. Essa, mentre condivide le ansie autorevoli della precedente, vuole essere aperta verso tutto il Consiglio».

«L'arroventata polemica di questi giorni di crisi mi ha orientato», ha detto, «retrovisivamente: evidentemente si giudica senza conoscenza di causa».

Si tratta, come si vede, di una formulazione elusiva, la quale non rivela altro che la preoccupazione di nascondere una manovra che al solo accennarsi, ha suscitato un'ondata di viva indignazione nell'opinione pubblica. Del resto questo tentativo di camuffare l'apertura a destra è stato già smascherato dallo stesso comunicato emesso dal Comitato regionale del PNM.

Nel comunicato di ieri, il Comitato regionale di mandato al gruppo consigliere del PNM «di facilitare la costituzione del governo e di assicurare il funzionamento se e in quanto il suo operato risponda alle legittime aspettative del popolo sardo».

La Loggia presidente dell'Assemblea siciliana con i voti dei clericali, monarchici e fascisti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 5. — Il d.c. on. Giuseppe La Loggia, già vicepresidente della Regione e assessore alle finanze nello scaduto governo Restivo, è il nuovo presidente dell'Assemblea regionale siciliana.

Egli è stato eletto all'unanimità, con 49 voti su 50. Il suo predecessore, l'on. D'Ercole, ha votato per lui i 37 deputati d.c., gli 8 del PNM, l'on. deputato laurino Romano Battaglia e i tre deputati liberali. I dieci socialisti si sono astenuti. I deputati clericali, monarchici e fascisti hanno partecipato alla votazione deponendo però nell'urna schede bianche.

Il voto bianco dei comunisti è giustificato dal fatto che i d.c. si sono rifiutati ostinatamente di accettare la loro proposta intesa a trovare un candidato che potesse essere votato dal maggior numero possibile dei deputati. Per lo stesso motivo anche i due deputati socialdemocratici hanno votato scheda bianca. Il voto bianco dei 9 deputati missini, sarebbe stato motivato invece dal fatto che monarchici e d.c. avrebbero raggiunto un accordo in base al quale la carica di vicepresidente spettante alle destre, verrebbe assegnata non più ad essi, ma al gruppo cavalliano e personalmente al barone Maiorana Della Nicchia. Che un accordo in questo senso esista tra i monarchici e i d.c. è stato confermato dall'appoggio che i 9 deputati monarchici hanno dato a La Loggia.

È ancora presto per dire se questo appoggio prelude ad una più larga collaborazione tra i monarchici e i d.c. in un governo di centro-destra, o se, comunque, il fatto che i d.c. abbiano sollecitato i voti dei monarchici e significativo.

Il nuovo presidente della Assemblea Regionale, on. La Loggia, è nato ad Argenzola il 17 maggio del 1911, e in quella città esercitò la carica di sindaco dal '47 ad oggi. È avvocato e professore di diritto del lavoro nella Università di Palermo. Nel primo governo autonomo della Regione costituito nel maggio del '47, egli ricoprì la carica di assessore all'agricoltura. Dal gennaio '54, è stato ministro della regione e di assessore alle finanze.

Assolto a Pisa il compagno Lusvardi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PISA, 5. — Un processo organizzato dal funzionario di squadratura politica della Questura di Pisa, dottor Munna, contro il compagno Luciano Lusvardi, direttore del «Lavoro», è stato assolto dalla Federazione comunista pisana, con due diversi capi di imputazione, si è concluso con una piena assoluzione in Tribunale.

La prima accusa rivolta al compagno Lusvardi era di aver stampato un supplemento senza soddisfare le previste formalità. La seconda si riferiva alla pubblicazione di alcuni articoli che, secondo il giudice, erano stati espulsi e terminare a Tombolo. Il Tribunale ha riconosciuto con chiarezza che in questo caso non si può parlare di «diffusione di notizie false e tendenziose».

A questo punto, ogni commento sarebbe superfluo, poiché si è trattato di un caso di cui le conclusioni sul giudizio di dare delle condizioni in cui nascerà, se nascerà e se passerà in Parlamento, il governo «tripartito» di Segni. Perché il quadro sia completo non

Perché Pacciardi non è andato alla Difesa?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Una precisa crisi nella Difesa, si è sviluppata ieri in seguito alla probabile assunzione del ministero della Difesa all'on. Pacciardi. Si sa che il P.R.I., in conseguenza di un accordo con il compromesso che affossa la «giusta causa», aveva chiesto l'assegnazione all'onorevole Pacciardi di uno di questi tre ministeri: Interni, Esteri o Difesa.

La richiesta degli Interni o degli Esteri appariva palesemente avanzata per pura forma, non essendo probabile che la D.C. e i liberali intendessero rinunciare a due ministeri-chiave. Appunto in previsione di questo rifiuto il P.R.I. che già aveva sperimentato un «no» dell'on. Scelba, aveva avanzato stavolta la domanda di assumere la Difesa, ritenendo che questa terza proposta avrebbe stata accettata. In altre parole, il fatto che on. Pacciardi avesse accettato quel dicastero, una parte dell' stampa avrebbe già guardato con sospetto.

La delegazione repubblicana è tornata però di fronte ad una grossa sorpresa, quando l'on. Segni ha cortesemente informato che non poteva essere accettata nessuna delle tre richieste avanzate dal P.R.I., nemmeno quella riguardante il ministero della Difesa. In cambio l'on. Scelba offriva ai repubblicani un ministero tecnico. La delegazione repubblicana rifiutò e si ritirò così alla decisione del P.R.I. di non partecipare al governo.

Il rifuto della Difesa a Pacciardi aveva però messo a nudo gli ambienti monarchici, che cercavano di apparire la ragione di questa decisione. Tali ambienti parlarono di una opposizione dei liberali per motivi riguardanti la spesa; altri parlarono di un contrasto sul problema della firma dei contratti di forniture, che la D.C. non voleva lasciare nelle mani dell'on. Pacciardi. Infine si veniva a sapere che la spiegazione starebbe — oltre che nel rifiuto di Taviani di cedere il dicastero — nella opposizione del capo di stato maggiore alla Difesa, gen. Mancini, il quale in caso di un ritorno del leader repubblicano al ministero della Difesa, avrebbe minacciato di dimissioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

una precisa crisi nella Difesa, si è sviluppata ieri in seguito alla probabile assunzione del ministero della Difesa all'on. Pacciardi. Si sa che il P.R.I., in conseguenza di un accordo con il compromesso che affossa la «giusta causa», aveva chiesto l'assegnazione all'onorevole Pacciardi di uno di questi tre ministeri: Interni, Esteri o Difesa.

La richiesta degli Interni o degli Esteri appariva palesemente avanzata per pura forma, non essendo probabile che la D.C. e i liberali intendessero rinunciare a due ministeri-chiave. Appunto in previsione di questo rifiuto il P.R.I. che già aveva sperimentato un «no» dell'on. Scelba, aveva avanzato stavolta la domanda di assumere la Difesa, ritenendo che questa terza proposta avrebbe stata accettata. In altre parole, il fatto che on. Pacciardi avesse accettato quel dicastero, una parte dell' stampa avrebbe già guardato con sospetto.

La delegazione repubblicana è tornata però di fronte ad una grossa sorpresa, quando l'on. Segni ha cortesemente informato che non poteva essere accettata nessuna delle tre richieste avanzate dal P.R.I., nemmeno quella riguardante il ministero della Difesa. In cambio l'on. Scelba offriva ai repubblicani un ministero tecnico. La delegazione repubblicana rifiutò e si ritirò così alla decisione del P.R.I. di non partecipare al governo.

Il 9 e 10 luglio a Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CUNEO, 5. — Sono stati ritrovati oggi i cadaveri dei due alpini torinesi Gino Rivelli, di 60 anni e Maria Teresa Vianu, di 20 anni, precipitati ieri per oltre ottomila metri sul ghiaccio del canale Louisa dell'Argentina. Le due salme, ritrovate da una squadra composta da venti uomini, erano sepolte sotto un pium di mezzo metro di neve. Erano ancora legati alla corda e avevano entrambi il volto sfracellato.

Ritrovati i corpi dei due alpini torinesi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CUNEO, 5. — Sono stati ritrovati oggi i cadaveri dei due alpini torinesi Gino Rivelli, di 60 anni e Maria Teresa Vianu, di 20 anni, precipitati ieri per oltre ottomila metri sul ghiaccio del canale Louisa dell'Argentina. Le due salme, ritrovate da una squadra composta da venti uomini, erano sepolte sotto un pium di mezzo metro di neve. Erano ancora legati alla corda e avevano entrambi il volto sfracellato.

Il convegno nazionale sulle aree fabbricabili

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Il 9 e 10 luglio, presso l'Associazione Artistica Internazionale, a Roma, in via Margutta 51, si terrà il Convegno Nazionale sulle aree edificabili. Il convegno nazionale, per il Diritto alla Casa, il Convegno sarà presieduto dall'on. Enrico Molè, vice presidente del Senato, e discuterà le relazioni del prof. ing. Giuseppe Samuà, direttore dell'Istituto Architettonico di Roma, e del sen. Aree edificabili e problemi urbanistici, dell'on. dott. Aldo Natoli, deputato e consigliere comunale di Roma sul tema: «Aspetti economici e sociali del problema delle aree edificabili».

Il convegno sarà presieduto dall'on. Enrico Molè, vice presidente del Senato, e discuterà le relazioni del prof. ing. Giuseppe Samuà, direttore dell'Istituto Architettonico di Roma, e del sen. Aree edificabili e problemi urbanistici, dell'on. dott. Aldo Natoli, deputato e consigliere comunale di Roma sul tema: «Aspetti economici e sociali del problema delle aree edificabili».

Il «Tempo», l'Alto Adige ed il falso patriottismo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

L'agenzia ANSA ha diramato ieri una notizia, evidentemente ispirata da Palazzo Chigi, sul problema dell'Alto Adige. In essa si afferma che «i chiarimenti andati per le vie diplomatiche, in merito all'aggiornamento del governo austriaco sulla questione dell'Alto Adige, sono, secondo gli ambienti responsabili italiani, positivi. Da parte austriaca si è infatti affermato che non si ha intenzione di discutere sull'applicazione dell'articolo 24 del Trattato di Gasperi-Gruber».

L'agenzia aggiunge tuttavia che gli ultimi incidenti ostacolano l'azione della diplomazia intesa a consentire la buona volontà reciproca di eliminare le residue ragioni di attrito e così concludere: «Chiarimenti positivi, dunque, si, ma con la riserva necessaria che i fatti recenti e prossimi impongono».

Sul problema dell'Alto Adige è tornato ancora una volta, ieri, anche il Tempo. Colto con le mani nel sacco, il giornale ha tentato di tirare a ogni costo acqua al molino dell'anticomunismo, il giornale romano balbetta pietosamente cercando di dimenticare Mussolini, per il passato, e Palazzo Chigi, per il presente, in relazione alla situazione attuale.

Ma allora chi è responsabile di questa situazione? Il Tempo continua a sorvolare, con la consueta prontitudine, sul fatto che le nostre frontiere, e un partito democristiano, legato a certi ben noti circoli clericali, ed altro strarante, in Parlamento, con la Democrazia Cristiana. Il quotidiano romano preferisce «sfruttare», invece, la singolare tesi secondo cui chi chiede per l'Italia una politica di indipendenza dai blocchi militari, è costretto a condurre la condotta dell'Austria e della Jugoslavia, vorrebbe «aprire la frontiera del Brennero».

Ecco, dunque, la sostanza della posizione del Tempo: adesione incondizionata alla politica di screditamento di Palazzo Chigi. Quella politica, cioè, che tanto per «cuidare» le nostre frontiere, chiama i soldati stranieri in casa e intriga contro la neutralità austriaca, quando proprio la neutralità austriaca è la migliore garanzia contro le mire espansionistiche dell'imperialismo tedesco in Alto Adige. Quella politica, in sostanza, che, in nome degli ideali atlantici così cari al Tempo, rinuncia ad essere una politica italiana, ed è, per la sua insipienza, la sua ottusità, la sua mancanza d'iniziativa nazionale, la vera causa di ciò che accade in Alto Adige.

Un ragazzo annega in un canale dopo aver salvato due persone

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 5. — Dopo essere riuscito a salvare due bagnanti che erano in difficoltà, un ragazzo di 14 anni, Marco Tremolada, residente a Lissona, è rimasto vittima del proprio altruismo ed è annegato.

Alle invocazioni di aiuto dei bagnanti, che inesperto di nuoto avevano voluto egualmente prendere un bagno, Tremolada si gettava prontamente in acqua, e dopo lunghi sforzi a causa della corrente impetuosa riusciva a riportarli a riva. Ma quando ha cercato di riguadagnare a sua volta la sponda del canale in quel punto assai ripido, il giovane ormai privo di forze, non ha trovato la forza

In vendita a Ponza uno dei «faraglioni», La decisione sarebbe stata adottata dal Comune per fronteggiare il deficit comunale

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PONZA, 5. — Uno dei «faraglioni» di Ponza sarebbe messo in vendita fra breve. Questa notizia è stata diffusa dalle autorità comunali che fronteggiano il grave problema della finanza comunale. Le casse del Comune sono vuote, e la popolazione non vuole sapere di nuove tasse, non però di un altro «no» che non possa averne di altri.

La decisione di vendere uno dei «faraglioni» di Ponza, è demania di Ponza. La decisione delle autorità comunali costituisce naturalmente l'argomento del giorno a Ponza e la popolazione si è schierata in due parti. Una parte, che è la maggioranza, è favorevole alla vendita, e l'altra parte, che è la minoranza, è contraria. A quanto sembra, le due parti si contesteranno amaramente, poiché se molti di fronte alla prospettiva di nuove tasse preferiscono rinunciare a un faraglione, nu-

Scoperta presso Nola una distilleria clandestina

DALLA NOSTRA REDAZIONE

S. GIUSEPPE VESUVIANO, 5. — Ageti della guardia di finanza hanno scoperto, in località Polvina, nei pressi di Nola, una distilleria clandestina di alcool in piena attività. Le stamme stilate hanno sorpreso, accanto agli apparecchi, un generoso lotto di generoso Bracciano, che era in attesa di essere imbutigliato in bottiglie di vetro, e hanno tratti in arresto, sequestrando i quintali di spirito, materie prime e impianti.

La raccolta delle firme sotto l'Appello di Vienna

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FERRARA, 5. — Continuano a essere in corso le operazioni di raccolta delle firme sotto l'Appello di Vienna. Nella sola giornata di domenica ne sono state raccolte 1050.

Fortunali e grandine in diverse località